

Rimetti i nostri debiti

Messaggio per la 58^a Giornata mondiale della pace

Il Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace 2025, pubblicato il 12 dicembre 2024 e intitolato «Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace», prende come tema quello del giubileo, che si celebra quest'anno. E tra i suoi significati si concentra sull'invito a «rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio», invocando «cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo».

In analogia con i segni concreti che avvenivano in corrispondenza del giubileo come descritto nelle Scritture, papa Francesco suggerisce «tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza». In primo luogo una remissione – o almeno una riduzione – del debito dei paesi più poveri, richiamando il forte appoggio dato da Giovanni Paolo II alla campagna «Jubilee 2000» (cf. in questo numero a p. 5). La seconda azione consiste nella pressione per l'eliminazione della pena di morte in tutte le nazioni. Infine si ripropone un'idea già avanzata da Paolo VI e da Benedetto XVI: «Utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico».

Stampa (12.12.2024) da sito web www.vatican.va.

I. In ascolto del grido dell'umanità minacciata

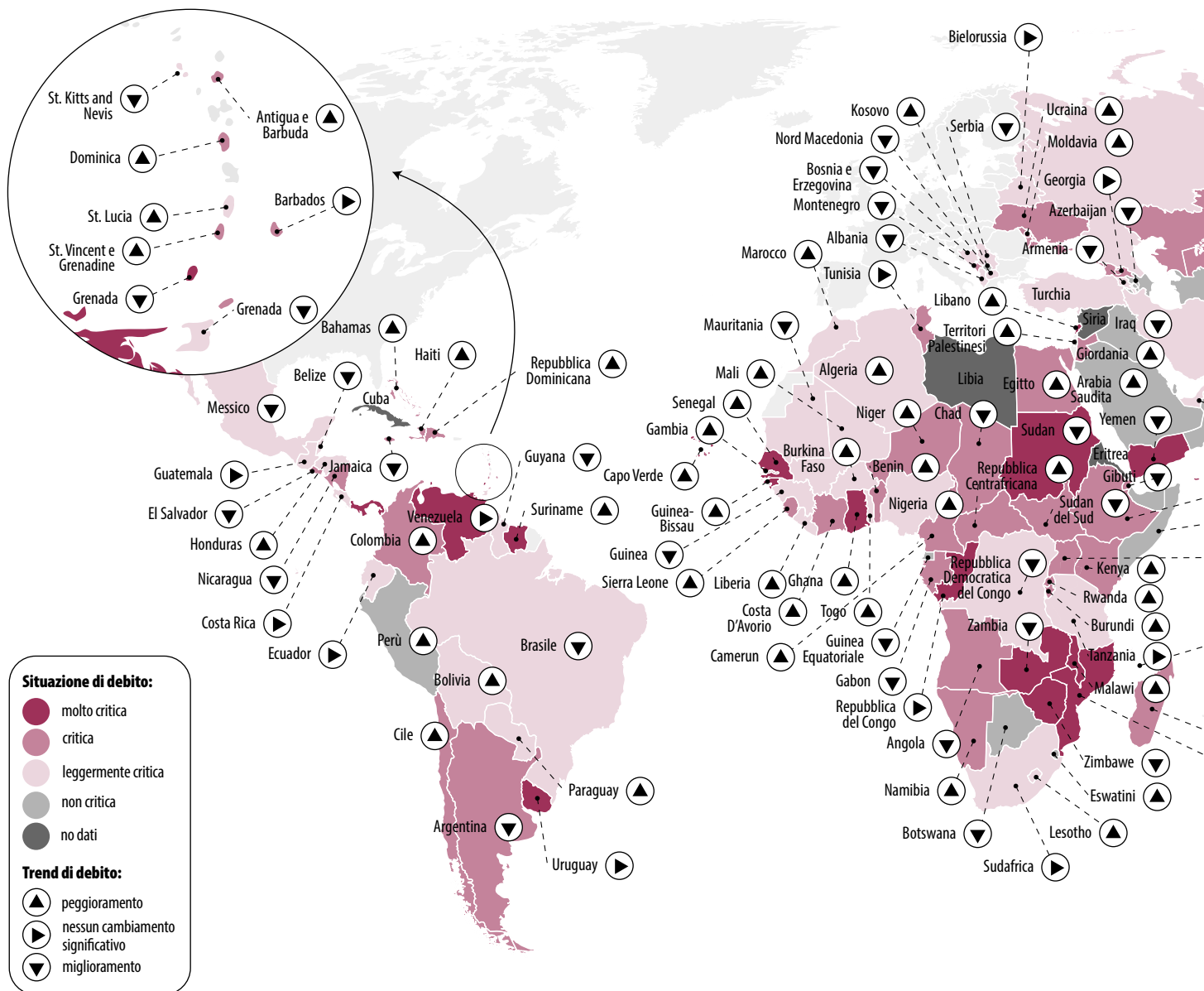
1. All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace a ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un anno di grazia, che proviene dal cuore del Redentore!

2. Nel 2025 la Chiesa cattolica celebra il giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il «giubileo» risale a un'antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico *yobel*) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cf. Lv 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cf. Lv 25,9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cf. Lv 25,17.25.43.46.55).

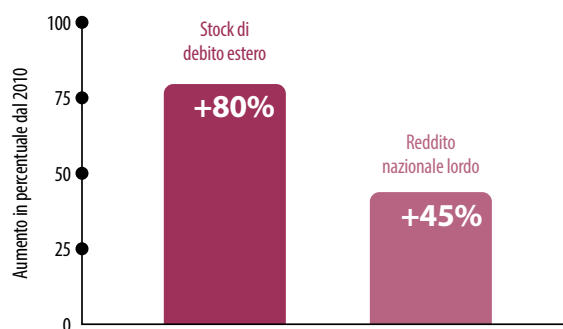
3. Anche oggi, il giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'anno di grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto»¹ che, come

¹ FRANCESCO, bolla *Spes non confundit* di indizione del giubileo ordinario dell'anno 2025, 9.5.2024, n. 8; *Regno-doc.* 11,2024,324.

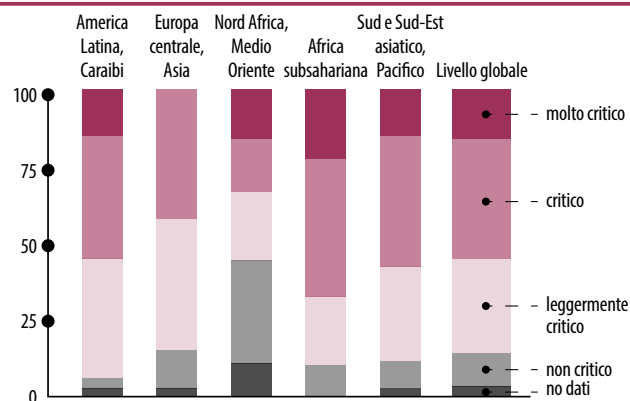
La situazione globale del debito nel 2024

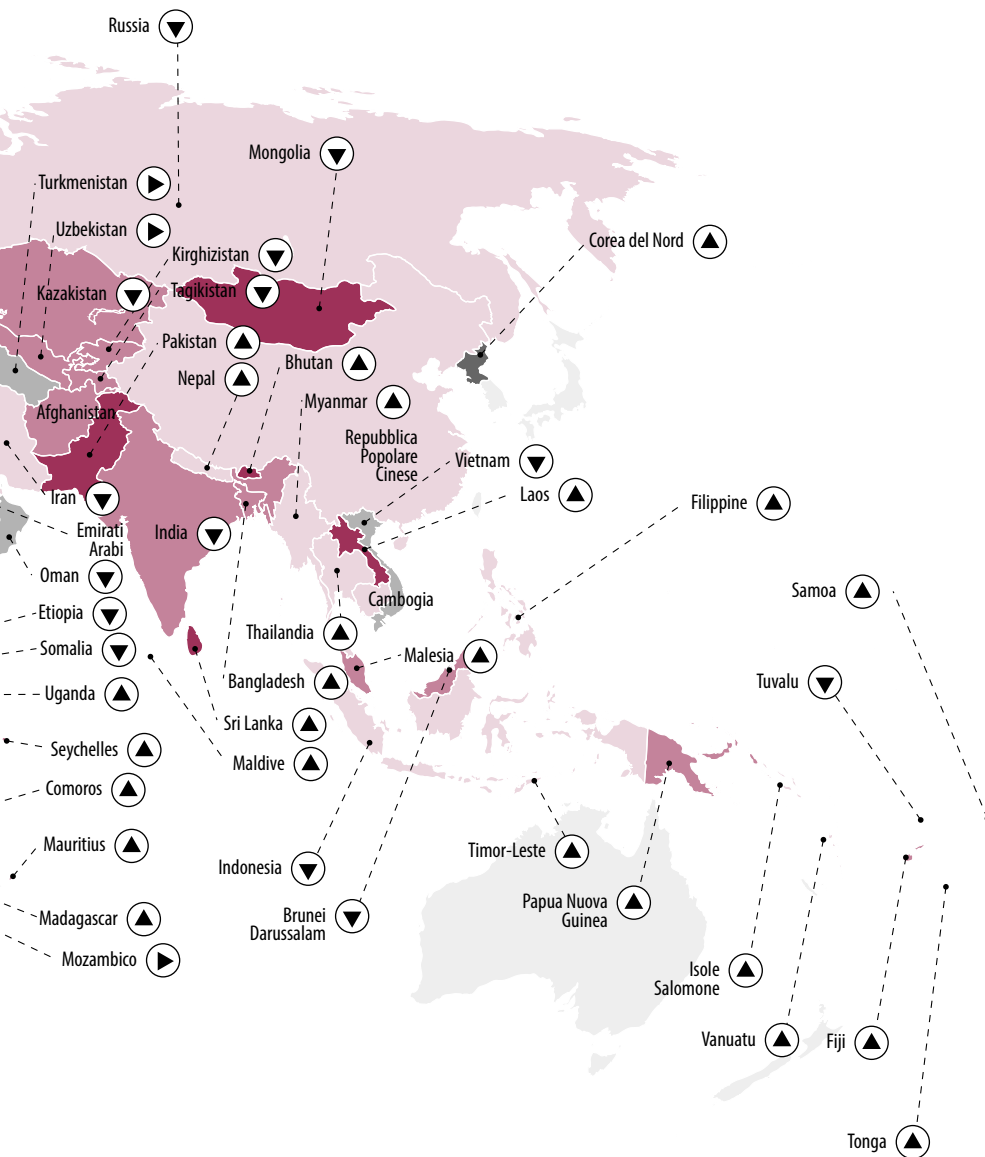


Aumento del debito estero e del reddito nazionale lordo nei paesi a basso e medio reddito 2010-2022

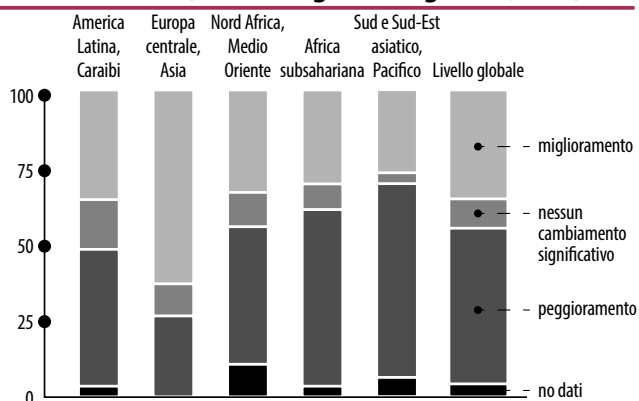


Paesi gravemente indebitati (a livello regionale e globale, in %)





Trend del debito (a livello regionale e globale, in %)

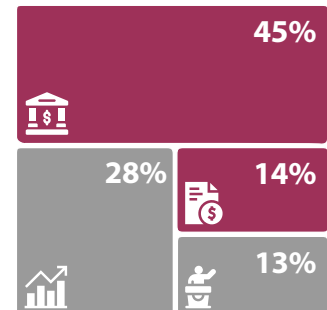


Quota dei diversi gruppi creditori nel debito pubblico estero nel 2022

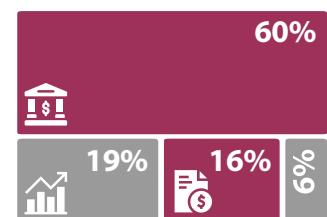
Creditori ufficiali



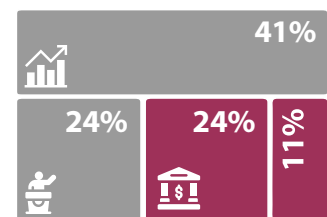
a) Tutti i paesi nel sud globale



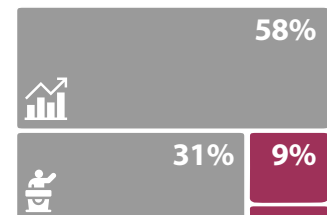
b) Paesi con reddito alto e medio-alto



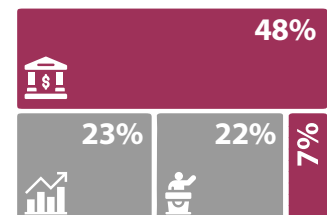
c) Paesi con reddito medio



d) Paesi con reddito basso



e) Paesi gravemente in debito secondo il GSDM 2024



Fonte: MISEREOR, ERLASSIAHR.DE, Global Sovereign Debt Monitor 2024; bit.ly/Debt2024.
Infografica: Anna Graziani.

la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cf. Gen 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo.² Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che san Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato»,³ poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

4. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta.⁴ Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo.⁵

II. Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori

5. L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disuguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo

ad alcuni privilegiati, ma a tutti.⁶ Può essere utile ricordare quanto scriveva san Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? (...) Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore».⁷

Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di lui: conferma piuttosto il *dono* della vita con il *perdono* della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il Padre nostro, Gesù ci invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12).

6. Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole.⁸ Come le *élite* ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, così oggi nel villaggio globale interconnesso,⁹ il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale «crisi del debito», che affligge diversi paesi, soprattutto del Sud del mondo.

7. Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni Governi e istituzioni finanziarie private dei paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati.¹⁰ A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a

² Cf. SAN GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *Tertio millennio adveniente* sulla preparazione al giubileo dell'anno 2000, 10.11.1994, n. 51; EV 14/1805.

³ GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* nel ventesimo anniversario dell'enciclica *Populorum progressio*, 30.12.1987, n. 36; EV 10/2639.

⁴ Cf. FRANCESCO, *Discorso* ai partecipanti all'incontro promosso dalle Pontificie accademie delle scienze e delle scienze sociali, 16.5.2024.

⁵ Cf. FRANCESCO, esort. ap. *Laudate Deum* sulla crisi climatica, 4.10.2023, n. 70; *Regno-doc.* 19,2023,602.

⁶ Cf. FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 16; *Regno-doc.* 11,2024,326.

⁷ BASILIO DI CESAREA, *Homilia de avaritia*, 7; PG 31, 275.

⁸ Cf. FRANCESCO, lett. enc. *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 24.5.2015, n. 123; EV 31/703.

⁹ Cf. FRANCESCO, *Catechesi*, 2.9.2020: *L'Osservatore romano* 3.9.2020, 8.

¹⁰ Cf. FRANCESCO, *Discorso* ai partecipanti all'Incontro «Debt Crisis in the Global South», 5.6.2024.

Ad Ajaccio: pace nel Mediterraneo

Nel suo viaggio apostolico del 15 dicembre ad Ajaccio, in Corsica, per la conclusione del congresso «La religiosité populaire en Méditerranée» papa Francesco ha incontrato vescovi francesi, sacerdoti, diaconi e religiosi nella cattedrale di Santa Maria Assunta. Al termine del discorso ha levato una preghiera per la pace nel Mediterraneo (www.vatican.va)

Cari fratelli vescovi, care consacrate, cari sacerdoti, diaconi, consacrati e seminaristi!

Mi trovo in questa bella terra solo per un giorno, ma ho desiderato che ci fosse almeno un breve momento per incontrarvi e salutarvi. Questo mi dà l'opportunità prima di tutto di dirvi grazie: grazie perché ci siete, con la vostra vita donata; grazie per il vostro lavoro, per l'impegno quotidiano; grazie perché siete segno dell'amore misericordioso di Dio e testimoni del Vangelo. Sono rimasto contento quando ho potuto salutare uno di voi: ha 95 anni e 70 di sacerdozio! E questo è portare avanti quella vocazione bella. Grazie fratello per la tua testimonianza! Grazie tante!

E dal «grazie» passo subito alla grazia di Dio, che è il fondamento della fede cristiana e di ogni forma di consacrazione nella Chiesa. Nel contesto europeo in cui ci troviamo, non mancano problemi e sfide che riguardano la trasmissione della fede, e ogni giorno voi fate i conti con questo, scoprendovi piccoli e fragili: non siete molto numerosi, non avete mezzi potenti, non sempre gli ambienti in cui operate si mostrano favorevoli ad accogliere l'annuncio del Vangelo. E a volte mi viene in mente un film, perché alcuni sono disposti ad accogliere il Vangelo, ma non il «porta-voce». Quel film aveva questa frase: «La musica sì, ma il musicista no». Pensate un po', la fedeltà alla trasmissione del Vangelo. Questo ci aiuterà. Eppure questa povertà sacerdotale, vorrei dire, è una benedizione! Perché? Ci spoglia della pretesa di farcela da soli, ci insegna a considerare la missione cristiana come qualcosa che non dipende dalle forze umane, ma soprattutto dall'opera del Signore, che sempre lavora e agisce con il poco che possiamo offrirgli.

Non dimentichiamo questo: al centro c'è il Signore. *Non io al centro, ma Dio*. Da noi, per qualche prete presuntuoso che si mette al centro, noi diciamo: questo è un prete *yo, me, mí, conmigo, para mí*. Io, me, con me, per me. No, il Signore è al centro. E questa è una cosa che forse ogni mattina, al sorgere

del sole, ogni pastore, ogni consacrato dovrebbe ripetere nella preghiera: anche oggi, nel mio servizio, *non io al centro, ma Dio, il Signore*. E dico questo perché c'è un pericolo nella mondanità, un pericolo che è la vanità. Fare il «pavone». Guardare troppo se stessi. La vanità. E la vanità è un brutto vizio, con cattivo odore. Fare il pavone.

Il primato della grazia divina non significa, però, che possiamo dormire sonni tranquilli senza assumerci le nostre responsabilità. Al contrario, dobbiamo pensarci come «collaboratori della grazia di Dio» (cf. 1Cor 3,9). E così, camminando con il Signore, ogni giorno siamo riportati a una domanda essenziale: come sto vivendo il mio sacerdozio, la mia consacrazione, il mio discepolato? Sono vicino a Gesù?

Quando, nell'altra diocesi, facevo le visite pastorali, incontravo alcuni bravi preti che lavoravano tanto, tanto. «Dimmi, e tu come fai la sera?» – «Sono stanco, prendo un boccone e poi vado a letto a riposarmi un po', a guardare la televisione» – «Ma tu non passi in cappella per salutare il tuo capo?» – «Eh no...» – «E tu, prima di addormentarti fai così, preghi un'Ave Maria? Almeno sii educato: passa in cappella a dire: Ciao, grazie tante, a domani». Non dimenticatevi del Signore! Il Signore all'inizio, in mezzo e alla fine della giornata. È il nostro capo. Ed è un capo che lavora più di noi! Non dimenticate questo.

E vi faccio questa domanda: come vivo io il discepolato? Fissatela nel vostro cuore, non sottovalutatela, e non sottovalutate la necessità di questo discernimento, di questo guardarsi dentro, perché non ci succeda di essere «macinati» nei ritmi e nelle attività esterne e di perdere la consistenza interiore. Da parte mia, vorrei lasciarvi un duplice invito: *avere cura di voi e prendervi cura degli altri*.

Avere cura di sé

Il primo: *avere cura di voi*. Perché la vita sacerdotale o religiosa non è un «sì» che abbiamo pronunciato una volta per tutte. Non si vive di rendita con il Signore! Al contrario, ogni giorno va rinnovata la gioia dell'incontro con lui, in ogni momento bisogna nuovamente ascoltare la sua voce e decidersi a seguirlo, anche nei momenti delle cadute. Alzati, uno sguardo al Signore: «Scusami, aiutami ad andare avanti». Questa vicinanza fraterna e filiale.

Ricordiamoci questo: la nostra vita si esprime nell'offerta di noi stessi, ma più un sacerdote, una

segue a p. 6 >

> continua da p. 5

religiosa, un religioso si donano, si spendono, lavorano per il regno di Dio, e più diventa necessario che si prendano cura anche di se stessi. Un prete, una suora, un diacono che si trascura finirà anche per trascurare coloro che gli sono affidati. Per questo ci vuole una piccola «regola di vita» – i religiosi già ce l'hanno –, che comprenda l'appuntamento quotidiano con la preghiera e l'eucaristia, il dialogo con il Signore, ciascuno secondo la spiritualità propria e il proprio stile. E vorrei anche aggiungere: conservare qualche momento di solitudine; avere un fratello o una sorella con cui condividere liberamente ciò che portiamo nel cuore – un tempo si chiamava il direttore spirituale, la direttrice spirituale –; coltivare qualcosa di cui siamo appassionati, e non per passare il tempo libero, ma per riposarci in modo sano dalle stanchezze del ministero. Il ministero stanca! C'è da aver paura di quelle persone che sono sempre attive, sempre al centro, che magari per troppo zelo non si riposano mai, non prendono mai una pausa per se stessi. Fratelli, non va bene questo, c'è bisogno di spazi e momenti in cui ogni sacerdote e ogni persona consacrata si prende cura di sé. E non per fare un *lifting* per apparire più belli, no, per parlare con l'Amico, con il Signore, e soprattutto con la Mamma – non lasciate la Madonna, per favore –, per parlare della propria vita, come stanno andando le cose. E sempre abbiate per questo sia il confessore, sia qualche amico che vi conosca bene e con cui potete parlare e fare un bel discernimento. I «funghi presbiterali» non vanno bene!

E in questa cura rientra un'altra cosa: la fraternità tra di voi. Impariamo a condividere non soltanto le fatiche e le sfide, ma anche la gioia e l'amicizia tra di noi: il vostro vescovo dice una cosa che mi piace molto, e cioè che è importante passare dal «Libro delle lamentazioni» al «Libro del Cantico dei cantici». Lo facciamo poco questo. Ci piacciono le lamentazioni! E se il povero vescovo quella mattina si è dimenticato lo zucchetto: «Ma guarda il vescovo...». Si prende qualcosa per sparare del vescovo. È vero, il vescovo è un peccatore come ognuno di noi. Siamo fratelli! Cambiare dal «Libro delle lamentazioni» al «Libro del Cantico dei cantici». Questo è importante, lo dice anche un salmo: «Hai mutato il mio lamento in danza» (Sal 30,12).

Condividiamo la gioia di essere apostoli e discepoli del Signore! Una gioia va condivisa. Altrimenti, il posto che deve prendere la gioia lo prende l'aceto. È una cosa brutta trovare un prete con il cuore amareggiato. È brutto. «Ma perché sei così?» – «Eh, per-

ché il vescovo non mi vuole bene... Perché hanno nominato vescovo quell'altro e non me... Perché... Perché...». Le lamentele. Per favore, fermatevi davanti alle lamentele, alle invidie. L'invidia è un vizio «giallo». Chiediamo al Signore di mutare il nostro lamento in danza, di darci il senso dell'umorismo, la semplicità evangelica.

Avere cura degli altri

La seconda cosa: *avere cura degli altri*. La missione che ciascuno di voi ha ricevuto ha sempre un solo scopo: portare Gesù agli altri, donare ai cuori la consolazione del Vangelo. Mi piace ricordare il momento in cui l'apostolo Paolo sta per ritornare a Corinto e scrivendo alla comunità dice: «Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime» (2Cor 12,15). Consumarsi per le anime, consumarsi nell'offerta di sé per coloro che ci sono stati affidati. E mi viene in mente un santo prete giovane che poi è morto di cancro poco tempo fa. Lui abitava in una baraccopoli con la gente più povera. Diceva: «A volte ho voglia di chiudere la finestra con i mattoni, perché la gente viene a qualsiasi ora e se io non rispondo alla porta, bussano alla finestra». Il prete con il cuore aperto a tutti, senza fare distinzioni.

L'ascolto, la vicinanza della gente, è anche questo un invito a trovare, nel contesto di oggi, le vie pastorali più efficaci per l'evangelizzazione. Non abbiate paura di cambiare, di rivedere i vecchi schemi, di rinnovare i linguaggi della fede, imparando che la missione non è questione di strategie umane: è anzitutto questione di fede. Avere cura degli altri: di chi attende la parola di Gesù, di chi si è allontanato da lui, di coloro che hanno bisogno di orientamento o di consolazione per le loro sofferenze. Prendersi cura di tutti, nella formazione e soprattutto nell'incontro. Incontrare le persone, là dove vivono e lavorano, questo è importante.

E poi, una cosa che ho tanto a cuore: per favore, perdonate sempre. E perdonate tutto. Perdonate tutto e sempre. Ai sacerdoti dico, nel sacramento della riconciliazione, di non fare troppe domande. Ascoltare e perdonare. Diceva un cardinale – che è un po' conservatore, un po' quadrato, ma è un grande prete – parlando in una conferenza ai sacerdoti: «Se qualcuno [nella confessione] incomincia a balbettare perché ha vergogna, io gli dico: va bene, ho capito, passa a un'altra cosa. In realtà non ho capito nulla,

segue a p. 7>

> continua da p. 6

ma lui [il Signore] ha capito». Per favore, non torturare la gente nel confessionale: dove, come, quando, con chi... Sempre perdonare, sempre perdonare!

C'è un bravo frate cappuccino a Buenos Aires, che io ho fatto cardinale a 96 anni. Lui ha sempre una lunga fila di gente, perché è un bravo confessore, anch'io andavo da lui. Questo confessore una volta mi ha detto: «Senti, a volte mi viene lo scrupolo di perdonare troppo» – «E cosa fai?» – «Vado a pregare e dico: Signore, scusami, ho perdonato troppo. Ma subito mi viene da dirgli: Ma se stato tu a darmi il cattivo esempio!». Perdonare sempre. Perdonare tutto. E questo lo dico anche alle religiose e ai religiosi: perdonare, dimenticare, quando ci fanno qualche cosa brutta, le lotte ambiziose di comunità... Perdonare. Il Signore ci ha dato l'esempio: perdonare tutto e sempre! Tutti, tutti, tutti. E vi faccio una confidenza: io porto già 55 anni di sacerdozio, sì, l'altro ieri ne ho fatti 55, e mai ho negato un'assoluzione. E mi piace confessare, tanto. Ho sempre cercato il modo di perdonare. Non so se è bello, se il Signore mi darà... Ma questa è la mia testimonianza.

Care sorelle e cari fratelli, vi ringrazio di cuore e vi auguro un ministero ricco di speranza e di gioia. Anche nei momenti di stanchezza e di scoraggiamento, non lasciatevi andare. Riportate il cuore al Signore. Non dimenticavi di piangere davanti al Si-

gnore! Egli si manifesta e si fa trovare se avrete cura di voi stessi e degli altri. In questo modo lui offre la consolazione a coloro che ha chiamato e inviato. Andate avanti con coraggio: vi ricolmerà di gioia!

Ora ci rivolgiamo in preghiera alla vergine Maria. In questa cattedrale, intitolata a lei assunta in cielo, il popolo fedele la venera come patrona quale Madre di misericordia, la «Madunnuccia». Da quest'isola del Mediterraneo, eleviamo a lei la supplica per la pace: pace per tutte le terre che si affacciano su questo Mare, specialmente per la Terra santa dove Maria ha dato alla luce Gesù. Pace per la Palestina, per Israele, per il Libano, per la Siria, per tutto il Medio Oriente! Pace nel Myanmar martoriato. E la santa madre di Dio ottenga la sospirata pace per il popolo ucraino e il popolo russo. Sono fratelli – «No, padre, sono cugini!» –. Sono cugini, fratelli, non so, ma che s'intendano! La pace! Fratelli, sorelle, la guerra sempre è una sconfitta. E la guerra nelle comunità religiose, la guerra nelle parrocchie sempre è una sconfitta, sempre! Che il Signore ci dia la pace a tutti.

E preghiamo per le vittime del ciclone che, nelle ore scorse, ha colpito l'arcipelago di Mayotte. Sono spiritualmente vicino a quanti sono stati colpiti da questa tragedia.

E adesso tutti insieme, preghiamo l'*Angelus*.
Angelus Domini...

FRANCESCO

portare anche il peso del debito ecologico dei paesi più sviluppati.¹¹ Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito.¹² Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia.¹³

8. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre, e davanti a

lui ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri».¹⁴

III. Un cammino di speranza: tre azioni possibili

9. Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'anno di grazia del giubileo potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata.¹⁵

¹¹ Cf. FRANCESCO, *Discorso* alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28), 2.12.2023; *Regno-doc.* 3,2024,82.

¹² Cf. FRANCESCO, *Discorso* ai partecipanti all'Incontro «Debt Crisis in the Global South».

¹³ Cf. FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 16; *Regno-doc.* 11,2024,326.

¹⁴ FRANCESCO, lett. enc. *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3.10.2020, n. 35; *Regno-doc.* 17,2020,528.

¹⁵ Cf. FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 23; *Regno-doc.* 11,2024,329.

Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla».¹⁶ Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4). Al tempo stesso ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

10. Gesù, per questo, nella preghiera del Padre nostro pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cf. Mt 6,12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

11. Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'anno di grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da san Giovanni Paolo II in occasione del giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte nazioni».¹⁷ Riconoscendo il debito ecologico, i paesi più benestanti si sentano chiamati a

far di tutto per condonare i debiti di quei paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento.¹⁸

Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a san Paolo VI e a Benedetto XVI,¹⁹ per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico.²⁰ Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

¹⁸ Cf. FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 10; *Regno-doc.* 11,2024,325.

¹⁹ Cf. PAOLO VI, lett. enc. *Populorum progressio* sulla promozione del progresso dei popoli, 26.3.1967, n. 51; *EV* 2/1096; BENEDETTO XVI, *Discorso* al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 9.1.2006; *Id.*, esort. ap. postsin. *Sacramentum caritatis*, 22.2.2007, n. 90; *EV* 24/217s.

²⁰ Cf. FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 262; *Regno-doc.* 17,2020,569; *Id.*, *Discorso* al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 8.1.2024; *Regno-doc.* 3,2024,70; *Id.*, *Discorso* alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28); *Regno-doc.* 3,2024,80.

¹⁶ ISACCO DI NINIVE, *Discorso X* (Terza collezione), *Preghiera con cui i solitari si intrattengono*, 100-101; *CSCO* 638, 115. Sant'Agostino arriva persino ad affermare che Dio non smette di farsi debitore dell'uomo: «Poiché “nei secoli è la tua misericordia”, ti degni con le tue promesse di diventare debitore di coloro ai quali rimetti tutti i debiti» (cf. *Confessiones*, 5, 9, 17; *PL* 32, 714).

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, n. 51; *EV* 14/1805.

IV. La meta della pace

12. Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva san Giovanni XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra.²¹

13. Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani.²² Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non s'impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

14. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito».²³ Con questi piccoli-grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

15. Concedici la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli

auguri per il nuovo anno ai capi di Stato e di Governo, ai responsabili delle organizzazioni internazionali, ai leader delle diverse religioni, a ogni persona di buona volontà.

Rimetti a noi i nostri debiti, Signore,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e in questo circolo di perdono concedici
la tua pace,
quella pace che solo tu puoi donare
a chi si lascia disarmare il cuore,
a chi con speranza vuole rimettere i debiti
ai propri fratelli,
a chi senza timore confessa di essere tuo
debitore,
a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2024.

FRANCESCO

²¹ Cf. GIOVANNI XXIII, lett. enc. *Pacem in terris* sulla pace fra tutte le genti fondata nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà, 11.4.1963, n. 61; EV 2/40.

²² Cf. FRANCESCO, *Momento di preghiera nel decennale dell'«Invocazione per la pace in Terra santa»*, 7.6.2024.

²³ FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 18; *Regno-doc.* 11,2024,327.

Il Regno

DIRETTORE RESPONSABILE
Gianfranco Brunelli

CAPOREDATTRICE PER ATTUALITÀ
Maria Elisabetta Gandolfi

CAPOREDATTRICE PER DOCUMENTI
Daniela Sala

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Valeria Roncarati

REDAZIONE
Luigi Accattoli / Paolo Benanti /
p. Marco Bernardoni / Gianfranco Brunelli /
Massimo Faggioli / Maria Elisabetta Gandolfi /
Daniele Menozzi / Guido Mocellin /
Sarah Numico / Daniela Sala / Paolo Segatti /
Piero Stefani / Paolo Tomassone / Antonio
Torresin / Mariapia Veladiano / Gabriella Zucchi

EDITORE
Il Regno srl
Società sottoposta alla direzione
e al coordinamento dell'Associazione
Dignitatis Humanæ ai sensi
dell'art. 2497 del C.C.

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Del Monte, 5 - 40126 Bologna
tel. 051/0956100 - fax 051/0956310
www.ilregno.it - ilregno@ilregno.it
Registrazione del Tribunale di Bologna
N. 2237 del 24.10.1957.

La testata usufruisce dei contributi diretti
editoriali d.lgs 70/2017.



ABBONAMENTI

tel. 051/0956100 - fax 051/0956310
e-mail: ilregno@ilregno.it

QUOTE DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2025

- 1) *Il Regno - attualità + documenti edizione stampata e digitale* - Italia € 90,00; Europa € 120,00; Resto del mondo € 130,00
- 2) Solo *Attualità* € 75,00
- 3) solo *Documenti* € 75,00
- 4) solo *Digitale* € 80,00
- 5) *"Amici del Regno"* (abbonamento completo per sé e per un amico) € 160,00
- 6) *Annale Chiesa in Italia* € 12,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO

- CCP 15932403 intestato a:
Società editrice Il Mulino spa
- Bonifico intestato a:
Società editrice Il Mulino spa
Unicredit - Via Ugo Bassi 1 - Bologna
IBAN: IT63X020080243500006484158 Bic
Swift: UNCRITM1BA2
- Indicare nella causale «Abbonamento a Il Regno» e il numero dell'opzione richiesta.
- Direttamente *on-line* su shop.ilregno.it

Una copia e arretrati: € 6,00.

PROGETTO GRAFICO

Scoutdesign srl

IMPAGINAZIONE

Omega Graphics Snc - Bologna

STAMPA

Grafiche Baroncini, Imola (BO)

PER LA PUBBLICITÀ

Il Regno srl - ilregno@ilregno.it
tel. 051/0956100 - fax 051/0956310

Chiuso in tipografia il 23.12.2024.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.